

Roberto Mordacci, *Rispetto*, Raffaello Cortina Editore, 2012, pp. 166, €12.00, ISBN 9788860304667

Laura La Bella, Università degli Studi di Padova

Recentemente pubblicato nella collana *Moralia* dell'editore Raffaello Cortina, l'agile volume di Roberto Mordacci si propone di tracciare la stratificata genealogia concettuale sottesa alla nozione di "rispetto", offrendo una circostanziata ricostruzione della pluralità di valenze in cui essa si declina in seno alla varietà degli ambiti teoretici in cui trova specifica applicazione.

In tale prospettiva, appare pienamente giustificata la necessità – segnalata a più riprese nelle tre sezioni di cui si compone il testo – di documentare l'irriducibilità di un'indagine filosofica che aspiri a configurarsi, nel suo complesso, come una riflessione volta a condurre a manifestazione le oscillazioni semantiche che il termine in questione esibisce in relazione alle pratiche sociali, politiche e morali da esso di volta in volta evocate ad una ricerca che privilegi come metodo d'avanzamento un criterio prettamente etimologico.

Ponendo in luce l'inadeguatezza di una simile opzione ermeneutica, il saggio prende avvio dalla chiarificazione dell'accezione in cui il lemma "rispetto" occorre in rapporto al riconoscimento della dignità della persona, richiamandosi, a tal proposito, alla solennità in cui esso risuona nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* emanata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1948. L'autore rileva come il concetto di "rispetto" risulti qui accostato a quello di "osservanza" – e dunque alla funzione normativa esercitata in difesa delle libertà individuali – ricordando inoltre come tale connessione sia già presente in forma embrionale nel *Preambolo della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* promulgata nel 1789. Ispirata alla dottrina di Rousseau, che profonda influenza ebbe sugli spiriti rivoluzionari, essa definisce significativamente in termini di "riconoscimento" il rapporto degli individui nei confronti dell'autorità incarnata nelle istituzioni, che trova espressione nell'esercizio del potere legislativo in nome della tutela dell'ordine pubblico.

Muovendo dalla rievocazione delle origini settecentesche dell'"etica del rispetto", Mordacci opera una dettagliata ricognizione dei differenti significati in cui tale locuzione trova

impiego nel linguaggio ordinario, ponendo in particolare rilievo la distinzione tra il rispetto inteso in senso “sistematico”, il cui stesso principio dimora nell’idea di eguaglianza universale, e il rispetto assunto in senso “posizionale”, che trova invece fondamento nell’attribuzione di uno *status* di superiorità – sia essa di natura politica, economica o culturale – ad un’istanza individuale considerata in virtù del compito sociale che le pertiene.

Da tale distinzione origina la possibilità di cogliere la differenza concettuale sussistente – secondo la classificazione kantiana recentemente ripresa da Stephen Darwall – tra le nozioni di “stima”, “deferenza” e “riconoscimento”.

La prima, suscitata in colui che la prova dal riconoscimento della superiorità dell’individuo cui essa è accordata in virtù degli specifici meriti conseguiti da quest’ultimo, si radica nell’accentuazione di una differenza di valore, senza che quest’ultima comporti di necessità una connotazione della medesima gerarchia posizionale in senso propriamente morale.

La seconda indica quella caratteristica modalità attraverso cui l’atteggiamento di reverenza assunto nei confronti dell’autorità acquisisce la forma dell’*ossequio* verso il potere, cosicché quest’ultima – rivelando la sotterranea dinamica interpersonale basata sull’*onore* – è identificabile con quanto “nel linguaggio è registrato [...] sotto la voce *ipocrisia* [...] [in quanto denota il] falso riconoscimento [...] dettato dall’astuzia” (p.25).

L’ultimo e il più pregnante dei significati sopra elencati esibisce infine la medesima valenza dell’etimo latino “*re-spicere*”, volto a designare l’atto del “ri-guardare”, in forza del quale “lo scambio di sguardi [...] è quello in cui ciascuno [...] riconosce nell’altro [...] la presenza di una soggettività [...] identica alla sua natura di persona” (p.26). È da tale originaria relazione “visiva” che deriva la qualità stessa del rapporto con l’altro, e dunque il suo determinarsi in termini conflittuali o di mutuo rispetto, il cui grado supremo è ravvisabile nell’amore agapico.

Nel tentativo di individuare le radici più profonde dell’accezione del “rispetto” come *observantia aliis praestanda*, Mordacci dedica la parte conclusiva del primo capitolo ad una puntuale rilevazione dell’intimo nesso in cui si palesa la sostanziale complementarità fra il senso “passivo” e quello “attivo” della nozione qui presa in esame, per avanzare in ultima istanza un’interessante – benché non inedita – ipotesi di ampliamento

dei confini del campo giuridico quale esclusiva sfera d'applicazione della stessa.

Se il rispetto *passivo* costituisce “l'istanza del limite all'arbitrio del singolo” (p.35), l'esercizio del rispetto *attivo* è orientato – come Kant sottolinea nella *Metafisica dei costumi* – all'approssimazione all'ideale cosmopolitico di una destinazione universale della dignità umana, realizzabile solo attraverso la cooperazione solidale fra individui liberi.

Attraverso il diretto riferimento dapprima alla posizione teorica assunta, negli anni Settanta del secolo scorso, da Hans Jonas in merito alla minaccia ecologica e al pericolo di un possibile olocausto nucleare, e poi alla riduzione, ampiamente tematizzata negli scritti heideggeriani, dell'*Umwelt* alla pratica della *Zuhandenheit*, Mordacci giustifica infine l'estensione della disposizione pratica su cui si incentra l'intero saggio alle forme di vita meno complesse, cui sarebbe auspicabile *riconoscere*, se non una dignità “assoluta”, un innegabile valore intrinseco.

Fulcro tematico del secondo capitolo è la particolareggiata analisi genealogica del concetto di cui sono state fin qui delucidate le modulazioni di maggiore rilievo, analisi che, annunciata in apertura del testo, è ora condotta attraverso il costante confronto con la tradizione letteraria e filosofica occidentale, nel cui solco si iscrive l'evoluzione storico-semanticamente del termine ‘rispetto’.

Denunciando la sorprendente scarsità di ricerche specialistiche miranti a sondare la provenienza remota del lemma in questione, l'autore si addentra nel tracciato che consente di risalire alle fonti stesse in cui si registrano le prime, sporadiche occorrenze del termine, per identificare nel peculiare impiego che di esso è documentabile in alcuni frammenti democritei la massima cui si ispira la dottrina etica del fondatore dell'atomismo. Essa è rappresentata dall’*“eauton aiskynesthai”*, ovvero dal “provare vergogna di fronte a se stessi”: condizione imprescindibile a partire da cui è possibile aspirare all'ideale della saggezza è il rapporto con quello “sguardo interiore che ha introiettato [...] i giudizi della *polis*, ma che rintraccia [...] solo nel soggetto la fonte della morale” (p.48).

Ciò che attualmente si intende per “rispetto di sé” manifesta così, nella cultura greca arcaica, un nesso profondo con la riflessività dello sguardo che l'individuo rivolge, in prima istanza, nei confronti di se stesso, e da cui deriva l'insorgere del sentimento del pudore (*aidos*).

Ne è paradigmatica testimonianza, come suggerisce opportunamente l'autore, la vicenda tragica di Aiace messa in scena da Sofocle. È la privazione dell'onore (*atimos*) a rendere insopportabile per l'eroe guerriero l'essere visto da coloro che ama, a tal punto da fargli desiderare la morte che egli stesso si infliggerà. Tale impietosa autocondanna non impedirà, tuttavia, l'attuazione della proposta, avanzata da Odisseo in opposizione alla volontà di Agamennone e Menelao, di offrire adeguata sepoltura al corpo del suicida, in nome della magnanimità di cui egli aveva dato prova in guerra, innegabilmente degna di *rispetto*.

Quest'ultimo si configura pertanto come il risultato del *riconoscimento* del potere dell'altro, che è insieme "sociale e interiore [...], e a cui contribuiscono [...] le aspettative dei concittadini [...] e la scelta dell'eroe" (p.54). È soprattutto l'eccellenza politica e militare a motivare infatti tale disposizione tanto da parte dei sodali quanto da quella degli avversari, come prova la scelta di Aristotele di trattare per prima, in seno all'*Etica Nicomachea*, la virtù del coraggio, il cui esercizio è finalizzato all'attingimento di quell'ideale di "vita buona" la cui complessità si scorge già in nuce nell'elaborazione della nozione di "giustizia" ad opera di Platone. In particolare, nel *Protagora* si assiste alla decisiva *verticalizzazione* della struttura del rispetto che, come la giustizia, si iscrive in una dimensione di *sacralità*, in quanto è donato agli uomini da Zeus e non più – come emergeva invece dalla tragedia sofoclea – in quella *orizzontale* in cui esso era parimenti tributato a tutti gli uomini di valore.

È solo per il tramite dell'ulteriore radicalizzazione in senso verticale impressa dalla cultura latina alla nozione di "pudore" che il rapporto con la trascendenza sarà assimilato alla *veneratio* per la propria stirpe, oggetto di *pietas*. Essa subisce negli scritti senecani – come l'autore non manca di sottolineare con pregevole rigore filologico – una determinante torsione in senso laico, nella quale è facile intercettare l'eco della tradizione stoica, che "raccolle l'eredità greca e la trasferisce [...] alla concezione [...] del rispetto [...] elaborata da Kant" (p.63).

A quest'ultima – che è preceduta dalla rievocazione della suggestiva interpretazione del *Re Lear* proposta dal critico letterario Paul Alpers, interamente incentrata sul tema del riconoscimento quale fulcro drammatico dell'opera – è dedicata infine la seconda parte del capitolo.

La riflessione kantiana sul rispetto si profila, com'è noto, come la prima compiuta tematizzazione filosofica dell'esperienza soggettiva della moralità, in cui il sentimento di *reverentia* si delinea quale reazione emotiva immediata dinanzi alla coscienza dell'imperativo categorico. Enucleando gli snodi teorici cruciali dei luoghi kantiani in cui tale tesi si dispiega, Mordacci si sofferma sulla proiezione della dinamica relazionale sottesa al rispetto in direzione dell'interiorità della persona. In virtù di questo movimento, è la capacità dell'individuo di autodeterminarsi in obbedienza all'*autorità* rappresentata dalla legge morale a “merita[re] il rispetto più profondo, [...] in quanto suscita [...] un'elevazione del senso [...] della propria irriducibile dignità” (p.112).

Ponendo l'accento sulla straordinaria fertilità ermeneutica della linea argomentativa tracciata dal filosofo di Königsberg e sull'influenza da essa esercitata sulle concezioni hegeliana, nietzschiana e scheleriana, l'autore esprime la propria adesione nei confronti della proposta interpretativa di Schweitzer, al quale si deve il più audace tentativo di compiere, in un'ottica antiutilitarista, l'estensione della considerazione morale ai viventi extra-umani, irriducibili alla volontà soggettivistica di dominio su di essi. In una simile prospettiva si inserisce infine la considerazione cui Mordacci, conferendo un andamento circolare al percorso attraverso cui si articola l'intero volume, affida la chiusa dello stesso: “la nozione di rispetto ammette una [...] [serie] di piani [...] riconducibili a una fondamentale *asimmetria*: quella di un soggetto agente [...] di fronte a un valore che eccede la [...] disponibilità del suo arbitrio” (p.162). In definitiva, il saggio ha il merito di configurarsi, nell'insieme delle due sezioni che lo compongono – cui segue un breve quadro sinottico delle tematiche discusse in precedenza –, come un'efficace sintesi teorica, apprezzabile per la chiarezza con cui fornisce le coordinate imprescindibili per un generale inquadramento dell'ampia gamma di gradazioni semantiche in cui la nozione di “rispetto” si modula. Inoltre, la sintetica rassegna dei principali riferimenti di letteratura primaria e secondaria segnalati nella bibliografia di lavoro apposta a conclusione dei tre capitoli conferisce ulteriore completezza alla trattazione svolta in ciascuno di essi, consentendo così anche al lettore non specialista di accedere ad una prima, indicativa panoramica dei più rilevanti e recenti studi critici utili ai fini di

un eventuale approfondimento delle molteplici questioni cui il testo introduce.